Sir

**Amnesty International: Rapporto 2017, in Italia deriva sempre più veloce verso razzismo, odio e violenza**

Diritti di rifugiati e migranti, diritto all’alloggio e sgomberi forzati, tortura e altri maltrattamenti, decessi in custodi. Sono questi i quattro aspetti su cui si sofferma il “Rapporto 2017-2018. La situazione dei diritti umani nel mondo” di Amnesty International riguardo all’Italia. Nella pubblicazione che l’organizzazione diffonde oggi in tutto il mondo vengono forniti alcuni dati relativi ai flussi di migranti dalla Libia all’Italia nel 2017. “Secondo le stime – si legge – oltre 2.800 rifugiati e migranti sono morti in mare nel tentativo di raggiungere l’Italia dalla Libia”. “Il numero è diminuito rispetto ai 4.500 decessi registrati nel 2016. Oltre 119.000 persone sono riuscite ad attraversare il mare e a raggiungere l’Italia, a fronte dei 181.000 arrivi del 2016”. Ma poiché “l’Italia ha collaborato con autorità e attori non statali libici per limitare la migrazione irregolare attraverso il Mediterraneo centrale” il Rapporto denuncia che “rifugiati e migranti sono stati sbarcati e sono rimasti intrappolati in Libia, dove hanno subìto violazioni dei diritti umani e abusi”. Altri dati riguardano le circa 130mila persone che a fine 2017 hanno chiesto asilo in Italia, con un ameno del 6% sul 2016. “Nel corso dell’anno – sottolinea il Rapporto – oltre il 40% ha ottenuto qualche forma di protezione in prima istanza”. Dei circa 35mila richiedenti asilo che dovevano essere trasferiti in altri Paesi Ue solo 11.464 a fine anno hanno lasciato l’Italia, mentre 698 dovevano essere trasferiti in tempi brevi. Sono stati, invece, circa 16mila i minori non accompagnati giunti in Italia via mare. Amnesty International denuncia come il tema dell’odio abbia investito anche l’Italia, soprattutto in questa fase di campagna elettorale. “Ancora nel 2014 eravamo orgogliosi di salvare le vite dei rifugiati in alto mare e consideravamo l’ospitalità e l’accoglienza ai rifugiati come un valore importante in cui la maggior parte della popolazione si riconosceva”, ha osservato Gianni Rufini, direttore generale di Amnesty International Italia. “Oggi è un’Italia intrisa di ostilità, razzismo, xenofobia, rifiuto dell’altro, paura ingiustificata verso tutto ciò che è diverso da noi: non solo migranti, ma rom, donne, poveri (daspo urbani contro i barboni)”. L’ong ha rilevato nel nostro Paese un grave degrado nel confronto politico e culturale, con una deriva sempre più veloce verso il razzismo, l’odio e la violenza. Lo testimoniano i dati della task force “Hate Speech” e le segnalazioni del “Barometro dell’odio” della campagna “Conta fino a 10” attivate in questi mesi da Amnesty International Italia. Dalle 500 attivazioni promosse dal settembre 2017 per il monitoraggio e il contrasto alla diffusione dell’odio online emerge che l’80% dei casi è relativo a migranti e rifugiati (con tematiche relative a islamofobia, xenofobia, terrorismo e sicurezza) e il 15% a rom (nomadismo, furto, finta povertà). Il “Barometro dell’odio” sta invece monitorando le dichiarazioni di oltre 1.400 candidati alle elezioni politiche e regionali del prossimo 4 marzo seguendo i loro profili Facebook e Twitter. Nei primi 10 giorni sono state raccolte 500 dichiarazioni con discorsi offensivi, discriminatori o che incoraggiano alla violenza: il 66% presenta contenuti discriminatori/razzisti mentre il 20% è offensivo o veicola stereotipi. Autori sono stati 117 candidati (l’8% del totale) e il 79% delle dichiarazioni ha come bersaglio la migrazione, il 12% veicola discriminazione religiosa, il 5% se la prende con i rom e il 4% veicola discriminazioni di genere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Nigeria, tratte in salvo alcune studentesse rapite da Boko Haram. Siria, Onu “situazione oltre immaginazione”. Francia, il governo lancia la stretta sui migranti**

**Nigeria: attacco di Boko Haram, tratte in salvo alcune studentesse rapite**

Alcune delle 111 ragazze nigeriane scomparse dopo l’attacco sferrato da Boko Haram in una scuola a Dapchi sono state tratte in salvo dall’esercito: lo scrive la Bbc online, che cita un comunicato dello Stato di Yobe. La nota non precisa quante studentesse siano ora al sicuro, ma indica che le ragazze scomparse sono state “rapite da terroristi”, mentre ieri il capo della polizia negava ufficialmente che si fosse trattato di “rapimenti”. Quattro anni fa, Boko Haram rapì oltre 270 studentesse nella città di Chibok. Prima di fuggire, i jihadisti di Boko Haram hanno saccheggiato la scuola.

**Siria: nuovi raid su Ghouta, almeno 10 morti. Onu, “situazione oltre immaginazione”**

È di una decina di morti il bilancio di nuovi raid aerei governativi sulla Ghuta orientale, l’area a est di Damasco assediata dalle truppe lealiste e controllata da gruppi anti-regime. Lo riferiscono fonti mediche, citate dall’Osservatorio nazionale per i diritti umani, secondo cui i bombardamenti più intensi proseguono nella parte sud della Ghouta, in particolare a Kfar Batna, dove si registrano le prime vittime di stamani. La situazione nella regione della Ghouta orientale, in Siria, va “oltre l’immaginazione”, ha detto alla Bbc il coordinatore umanitario regionale delle Nazioni Unite, Panos Moumtzis, alla luce degli ultimi tre giorni di bombardamenti da parte delle forze governative.

**Francia: il governo lancia la stretta sui migranti**

Una riforma del diritto d’asilo che scontenta tutti: gli attivisti dei diritti umani, qualcuno dei parlamentari di maggioranza e la destra. Il governo Macron ha presentato ieri nuove norme sull’immigrazione; il ministro dell’Interno Gérard Collomb ha difeso il testo e giustificato il pugno duro sostenendo che se la Francia non avesse rafforzato le sue leggi, avrebbe attirato i rifugiati vittime di regole più severe negli altri Paesi europei. Nel dettaglio la legge restringe i tempi per ottenere l’asilo a un massimo di sei mesi ma raddoppia da 45 fino a 90 giorni, il periodo di detenzione nei centri di custodia temporanea; poi fissa una pena di un anno di reclusione e una multa di 3.750 euro per chi entra in Francia clandestinamente. Misure criticate da Ong come Amnesty International e non solo. Anche diversi operatori dell’ufficio francese di protezione dei rifugiati e della corte nazionale del diritto d’asilo si sono messi in sciopero per protesta contro la restrizione dei tempi amministrativi per ottenere il diritto d’asilo che rischiano però di intasare ulteriormente l’iter per mancanza di personale. Il numero di persone che hanno presentato richiesta di asilo in Francia ha raggiunto il top nel 2017, superando le 100.000 unità. Ben al di sotto dei 186.000 arrivi di richiedenti asilo registrati quell’anno in Germania. Al culmine della crisi dei migranti in Europa nel 2015, la Germania ha registrato 890.000 arrivi.

**Montenegro: granata contro ambasciata Usa, unica vittima l’attentatore**

Uno sconosciuto ha scagliato una bomba a mano contro l’ ambasciata americana a Podgorica, capitale del Montenegro, e subito dopo si è tolto la vita facendo esplodere un altro ordigno. Lo riportano alcuni media locali, precisando che l’area intorno all’ambasciata è stata transennata dalla polizia. Non c’è stata però conferma ufficiale dell’accaduto. L’ambasciata americana ha invitato i cittadini statunitensi ad evitare l’area e ad evitare luoghi affollati. Il Montenegro ha aderito alla Nato lo scorso anno.

**Usa: morto leader evangelici Billy Graham, aveva 99 anni**

È morto, in North Carolina, il reverendo Billy Graham, all’età di 99 anni, leader evangelico e figura centrale del movimento protestante negli Stati Uniti. La sua influenza si è estesa al mondo della politica ed è stato consigliere spirituale di molti presidenti, e tra i leader religiosi più ascoltati in assoluto. Graham ha sofferto a lungo per un cancro. È morto ieri mattina nella sua casa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Ma qui in Slovacchia la Whirlpool assume e ci ha alzato gli stipendi”**

**Viaggio tra gli operai di Spisska: “Dispiaciuti per gli italiani, qui le imprese lavorano bene”**

**Un reparto dello stabilimento slovacco della Embraco Whirlpool. Sotto l’ingresso della fabbrica**

inviato A SPISSKA NOVA VES (SLOVACCHIA)

Esce dalla fabbrica alla fine del secondo turno, alle sei e mezza di sera, quando il termometro è sprofondato sotto lo zero. Spazza via il ghiaccio dal lunotto della Skoda, mette in moto, fa per partire, senza rispondere alle domande. Esattamente come tutti gli altri colleghi. Poi ci ripensa. «Ho fatto l’Erasmus a Parma, parlo un po’ di italiano. Leggo su internet quello che sta succedendo a Riva di Chieri, capisco la rabbia dei dipendenti. Però fra noi e loro non ci sono guerre. Nessuno può essere contento di portare via il lavoro agli altri». Eppure andrà così, e lo si sa da settimane. In Italia Embraco chiude e licenzia, qui, a Spisska Nova Ves, nell’est della Slovacchia, continua ad assumere: meccanici, responsabili della manutenzione degli impianti, esperti di informatica, consulenti legali.

«Stanno arrivando tutti»

La politica italiana la chiama concorrenza sleale e batte i pugni sui tavoli d’Europa. Per Zora, entrata nella multinazionale sette anni fa e impiegata nel dipartimento di sicurezza, è semplicemente un’ovvietà. «Qui le grandi imprese possono lavorare bene. Vent’anni fa c’era soltanto Embraco, adesso stanno arrivando tutti - dice-. Si parla di Land Rover, di grandi gruppi dell’automobile. Mica si spostano a Spisska soltanto per risparmiare». Scusi Zora, ma lei quanto guadagna? «Non siamo tenuti a dirlo. Ma le tasse sono alte anche da noi, praticamente il 50 per cento della busta paga. E la vita costa: per affittare un monolocale a Spisska, cinque ore di macchina dalla capitale, servono almeno trecento euro al mese».

«Come una caserma»

Nel piazzale di Embraco Slovacchia, 2.300 addetti che si danno il cambio rapidi sulla neve fradicia, parlare di stipendi è vietato. «Sono sempre stati un po’ militarizzati, come una caserma. Anche se qualcosa sta cambiando», dice Michelangelo Romano, il primo operaio che, da Chieri, è stato mandato qui per installare la produzione. «Era l’inizio degli Anni Duemila, da noi c’era cassa. Ci hanno spediti a Spisska, messi a dormire nella foresteria. E abbiamo costruito tutto. Ma era un altro mondo».

Ieri è tornato in Slovacchia per l’ultima volta, domattina rientra in Piemonte. Ha parlato con il sindacato, gli hanno raccontato che, nelle settimane scorse, ci sono stati incontri e manifestazioni anche qui. Che qualche dipendente ha sfilato tra le strade strette e i palazzoni, e su viale Stefanikovo, sotto il municipio con la bandiera slovacca e quella europea e di fianco all’enorme supermaket con l’insegna della Coca Cola che illumina le notti. E infatti non può odiarli, questi colleghi che hanno strappato l’aumento e i bonus mentre lui e gli altri aprivano le lettere di licenziamento: «La verità è che l’Europa si sta livellando verso il basso. Tutta. Ci hanno ridotti così: mors tua, vita mea».

“L’Embraco è la mia fabbrica, di qui non me ne vado”

L’aumento a 900 euro

In realtà a Spisska, nonostante un costo del lavoro tra i più bassi d’Europa, circa un terzo del nostro - i colletti blu stanno facendo passi avanti. Dicono i giornali locali che l’accordo per il rinnovo del contratto firmato con Whirlpool lo scorso 22 gennaio porterà i salari sopra quota 900 euro al mese, innalzandoli dell’11%, e innescherà un meccanismo di bonus annuali: fino a 700 euro nel 2018, fino a 800 euro nel 2019. Anche se certe cifre, nel grande parcheggio di fronte allo stabilimento verde e grigio, non le conferma nessuno. «Novecento euro? Meno, meno», taglia corto un ragazzo prima di sparire dietro i cancelli. A Riva di Chieri, prima della crisi e dei contratti di solidarietà, chi faceva i tre turni arrivava a 1700 euro al mese. Comunque un abisso. Ecco perché il richiamo dell’Est, che fa di tutto per rendersi accogliente, resta così forte.

La Slovacchia corre

E la Slovacchia è bravissima a raccoglierne i benefici: l’economia cresce del 5,4%, la disoccupazione è di appena il 5,9%, il Paese - entrato nell’Ue nel 2004- ha la più alta produzione di automobili procapite del continente. E presto arriverà qui anche Honeywell, che realizza compressori per motori diesel ad Atessa, in provincia di Chieti, occupando 400 dipendenti. Mentre prima c’erano state Psa, Gaz de France, Siemens, Alluminium Cortizo, Magneti Marelli, Came, Zanini. E Whirlpool, chiaro, anche se lo spostamento dell’attività di Riva nel polo slovacco non è mai stato davvero confermato. Il documento depositato alla Sec americana, lo stesso che stanzia 50 milioni di euro per accompagnare verso l’uscita gli addetti italiani, non fa cenno a nuove delocalizzazioni europee e in questo parcheggio sporco di neve, quell’annuncio, non l’ha sentito nessuno. Neppure Zora, che prima di partire sorride: «No, qui non dicono nulla».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**In Crimea Putin ferisce l’Europa**

Boris Johnson\*

La notte del 22 febbraio 2014, gli uomini più potenti della Russia si riunirono al Cremlino e decisero di sottrarre la Crimea all’Ucraina. In seguito avrebbero fatto notevoli sforzi per dare alla loro decisione una parvenza di legittimità - incluso inscenare un referendum fasullo. Ma quell’incontro tra il presidente Putin e i suoi consiglieri per la sicurezza segnò il destino di un popolo.

Oggi lo sappiamo con certezza perché Putin stesso lo ha confermato. In un documentario per la televisione russa, mandato in onda nel 2015, il Presidente ha descritto il corso degli eventi. Putin decise di appropriarsi della Crimea durante quel conclave al Cremlino, avvenuto tre settimane prima del finto referendum. Qualsiasi sua affermazione sul voler proteggere la popolazione locale, rispettandone la volontà, è completamente falsa.

È così che la Russia ha sequestrato 10 mila miglia quadrate all’Ucraina, infrangendo un principio essenziale del diritto internazionale: nessun Paese ha il diritto di conquistare un territorio o di ridisegnarne con la forza i confini.

Putin ha formalmente annesso la Crimea alla Federazione Russia il 18 marzo 2014. Quattro anni dopo abbiamo il dovere di ricordare l’enormità di questo gesto e di raddoppiare gli sforzi a tutela dei nostri valori e a sostegno del diritto internazionale. L’accaparramento russo della Crimea rappresenta la prima annessione di un territorio europeo - e la prima modifica ai confini europei - compiuta con l’uso della forza dal 1945.

Gli accordi internazionali infranti dalla Russia sono così tanti che è difficile elencarli tutti. Per citarne alcuni: Putin ha ignorato l’articolo 2 della Carta della Nazioni Unite, l’Atto Finale di Helsinki e il Trattato di Amicizia Russia-Ucraina. Ha inoltre infranto la specifica promessa sottoscritta dalla Russia nel Memorandum di Budapest nel 1994, di rispettare «i confini esistenti dell’Ucraina» e di «astenersi da minacce o uso della forza al fine di minare l’integrità territoriale o l’indipendenza politica dell’Ucraina».

A Putin non è bastata l’annessione della Crimea. Ha alimentato e soffiato sul fuoco del conflitto nell’Ucraina dell’Est, continuando a inviare truppe e carri armati in una conflagrazione che ha già causato più di 10 mila vittime e portato 2,3 milioni di persone ad abbandonare le loro case. Un’ulteriore vittima di questa tragedia è stato il volo MH17. L’aereo di linea fu colpito in volo da un missile lanciato da un’area sotto controllo russo, causando la morte di 298 passeggeri innocenti, tra cui 10 britannici. Dalla Crimea sono emersi nel frattempo rapporti sull’oppressione della popolazione indigena dei tartari e delle molestie nei confronti di chi si oppone all’annessione russa.

Nonostante innumerevoli richiami da parte dell’Assemblea Generale dell’Onu, la Russia continua a impedire l’accesso alla penisola agli operatori internazionali per i diritti umani. La sicurezza di ogni nazione dipende dal principio essenziale secondo cui nessun Paese ha il diritto di conquistare un territorio o di ridisegnarne i confini con la forza. Per questo motivo il destino della Crimea riguarda tutti noi. Abbiamo l’obbligo di affrontare la Russia, in maniera misurata ma risoluta. Finché il Cremlino manterrà il controllo del territorio e gli accordi di Minsk rimarranno inascoltati, dobbiamo continuare a imporre sanzioni, per dimostrare che nessuno, per quanto grande o potente, può smembrare il proprio vicino e infrangere il diritto internazionale senza conseguenze. Al contempo, tenendo fede ai nostri principi, dobbiamo continuare a impegnarci con fermezza e decisione con la Russia, e comunicare in maniera chiara e diretta le nostre preoccupazioni per le azioni del Cremlino. Non vi è contraddizione tra dialogo e deterrenza. Come ho spiegato durante la mia visita a Mosca in dicembre, l’uno può rafforzare l’altra. In qualità di membri permanenti del Consiglio di sicurezza, il Regno Unito e la Russia sono entrambi responsabili per la pace e la sicurezza internazionale.

Dobbiamo continuare ad avere a che fare con la Russia ma con attenzione, senza dimenticare le terribili conseguenze di quella riunione al Cremlino in tarda notte.

\*Ministro degli Esteri britannico

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La violenza antipasto degli esclusi**

Pubblicato il 22/02/2018

mattia feltri

Da una parte e dall’altra hanno in comune la viltà: aggrediscono in tanti contro i pochi o armati contro i disarmati. Esercitano la viltà della violenza, con irruzioni in tv o assalti ai comizi del nemico, perché gli viene più facile eliminare le idee altrui che discutere le proprie, dozzinali, settarie, totalitarie. È una storia che viene da lontano e accostare l’apparente pochezza dei fatti di oggi con quelli degli Anni Settanta o del Primo dopoguerra non è una sciocchezza: si inizia sempre dalle schermaglie. Su un aspetto aveva ragione Beppe Grillo: il M5S, sebbene infastidito dai principi costituzionali dello stato di diritto, fin qui ha mantenuto la protesta dentro una sostanziale legalità, limitandosi a scorrerie di brutalità verbale, senza passare alle vie di fatto.

Ma se si va nelle periferie romane, come a Torre Angela, dove meno di due anni fa Virginia Raggi prese il 79,9%, si vedono cumuli d’immondizia, folle di clandestini, decine di scritte inneggianti al Duce. È che invece di affrontare il malcontento, tutti lo hanno blandito e rinfocolato con folli campagne sulla mafiosaggine e criminalità del sistema e con promesse surreali e mai mantenute, e hanno nutrito il mostro. Se fra sconcezze lessicali, sparatorie e pestaggi, la campagna elettorale vi pare un orrore, sappiate che è l’antipasto. Il resto verrà dopo il voto, quando gli esclusi si sentiranno ancora più esclusi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**il caso**

**«Dipendenti del discount di Torino costretti a far le visite mediche a Verona». La denuncia della Cisl**

**«I lavoratori dell’Eurospin di Susa devono anticipare il costo del biglietto di viaggio (350 km), partendo alle 5 del mattino e tornando alle 8 di sera»**

di Fabio Tanzilli

TORINO - Secondo la Cisl i dipendenti dell’Eurospin di Susa «sono obbligati a fare le visite mediche non in sede o a Torino, ma devono andare a Verona (circa 350 km di distanza)». Devono inoltre «anticipare il costo del biglietto di viaggio, partendo alle 5 del mattino e tornando alle 8 di sera per una visita medica di mezz’ora che potrebbero fare a Torino o direttamente nella sede». Una lavoratrice ha chiesto all’azienda di poter effettuare le visite mediche almeno nel territorio regionale. Ma nessuno avrebbe risposto.

Lunedì la dipendente si è recata in Veneto, obbedendo alla direttiva, ma ha denunciato il fatto al sindacato Cisl. Sabatino Basile, responsabile torinese Fisascat Cisl: «È una vicenda squallida - afferma - chiederemo alla Regione Piemonte di intervenire e anche ad altre istituzioni in tutta Italia. Anche i dipendenti che lavorano nelle città del Sud sono costretti ad andare a Verona. Presto come sindacato organizzeremo una mobilitazione».

Il precedente: addetta spedita a 100 km di distanza

L’Eurospin di Susa è stato al centro di un’altra vicenda, sempre legata al lavoro, nel dicembre scorso. Un’addetta al reparto ortofrutta, in azienda da 12 anni, si era rifiutata di lavorare il 31 dicembre. A causa del diniego era stata trasferita per una settimana in un’altra sede del discount a 1oo chilometri di distanza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Maria, 85 anni e un figlio disabile**

**Il giudice grazia la mamma assassina**

**In libertà l’anziana spagnola sopravvissuta al cocktail letale che uccise il suo Tomás**

**L’uomo, 64 anni, era sordo, cieco e totalmente dipendente. Vivevano soli fuori Madrid**

di Elisabetta Rosaspina

Sì, ha assassinato suo figlio. Sì, i giudici hanno riconosciuto, oltre all’aggravante della parentela, anche quella di aver agito «a tradimento», «con alevosía», recita il codice penale spagnolo: un omicidio volontario, premeditato. Il che comporta generalmente il massimo della pena: l’ergastolo. Ma poi hanno guardato in volto la «Medea», in piedi alla sbarra, e hanno visto una donna anziana, dallo sguardo perso, rassegnato, indifferente alla sorte che l’attendeva, perché la condanna peggiore le era già stata inflitta: non era riuscita a morire con Tomás, il suo bambino. Un eterno bambino.

La stanchezza della mamma

A 64 anni, Tomás non era in grado di alzarsi, lavarsi da solo, cucinare, badare a se stesso. Era sordomuto dalla nascita e cieco da alcuni anni, invalido nei movimenti, dipendente in tutto da sua madre, María Luisa Martínez Barranco, 85 anni. Da quando il padre era stato ucciso da un tumore alla gola, erano rimasti a vivere da soli, lui e lei, sempre insieme, perché Tomás piombava nel panico se la mamma si allontanava.

María Luisa pensava al giorno, ormai vicino, in cui sarebbe rimasto solo per forza, al fardello che avrebbe lasciato agli altri due figli. Non le restava molto tempo,anche i suoi movimenti diventavano lenti e penosi. Così, quasi fossero risparmi, ha cominciato ad accantonare pillole e compresse sottratte, giorno per giorno, alle loro scatole di farmaci, in vista del momento in cui avrebbe preparato per entrambi il loro cocktail d’addio.

Il mix di pillole

È accaduto il 26 novembre del 2015, nella cucina di un appartamentino di Torres de la Alameda, a est di Madrid. Nel tritatutto, raccontano gli atti giudiziari, María Luisa ha ridotto in polvere una montagnetta di pastiglie, fluidificanti del sangue,antidepressivi, antinfiammatori, analgesici, immunodepressori, tutto quanto le era stato prescritto fino a quel momento per aiutarla sopportare le angherie della sorte. Poi ha diluito la polvere in due bicchieri d’acqua. Tomás ha bevuto docile nel suo, senza nemmeno chiedere che cosa fosse quella bibita amara. Subito dopo María Luisa ha trangugiato la sua. Poi si sono sdraiati sui letti gemelli della loro stanza. Li ha trovati una nipote, Sandra, già incoscienti.

In ospedale le lavande gastriche hanno funzionato soltanto con la madre, Tomás invece non si è mai risvegliato. La giustizia ha fatto il suo corso, forse senza approfondire, come hanno fatto i cronisti del Confidencial, il passato dell’assassina ottuagenaria. Poteva essere un’attenuante che avesse perso sua madre a 11 anni? Che fosse andata, ancora minorenne, a lavorare come domestica a Madrid? O che a 18 anni, appena sposata, guadagnasse qualche pesetas lavando, all’aperto, estate e inverno, le divise di una brigata di trenta paracadutisti, fino a farsi sanguinare le mani contro la tinozza di legno? O che il suo primogenito fosse morto improvvisamente, a due anni, senza una causa apparente? O che anche suo marito fosse diventato cieco con l’età?

L’accordo prima del processo

Il pubblico ministero aveva chiesto per lei sei anni di carcere e altri sei di ospedale psichiatrico. Ma i tutori della legge dello Stato, sempre assente nei 23.360 giorni nei quali Maria Luisa ha accudito da sola suo figlio, hanno deciso di scendere a patti con le loro coscienze: sì, ha avvelenato Tomás, «con alevosía», certo. Accusa e difesa si sono guardate e capite. E accordate: María Luisa dovrà affidarsi agli psichiatri, ma è libera di tornare a casa, con la pena che nessuno potrà addolcirle.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Berlusconi: "Salvini premier? Non è un violento, ma la Lega è a quattro punti da Forza Italia"**

**Il leader azzurro a Circo Massimo su Radio Capital: "I toni estremi vengono dai grillini". E su Tajani a Palazzo Chigi: "È un buon candidato, potrebbe far valere gli interessi dell'Italia in Ue"**

di MONICA RUBINO

ROMA - "Matteo Salvini ha il forte desiderio di primeggiare nella coalizione, ma negli ultimi sondaggi la Lega è a quattro punti di distanza da noi. Il leader sarà espresso comunque dal partito che avrà preso più voti". Silvio Berlusconi, capo di Forza Italia, ai microfoni di Circo Massimo su Radio Capital esclude il segretario del Carroccio dalla corsa per Palazzo Chigi. E rilancia la candidatura di Antonio Tajani, attuale presidente del Parlamento europeo: "Come presidente del Consiglio potrebbe far valere gli interessi dell'Italia in Ue, dove è molto stimato". E ribadisce: "C'è bisogno di un'Italia stabile e noi abbiamo bisogno di un'Europa amica".

• LINGUAGGIO VIOLENTO È DEI GRILLINI

Torna poi ad attaccare il M5s, commentando gli episodi di violenza politica degli ultimi giorni: "Salvini qualche volta è un po' pirotecnico, ma il linguaggio violento viene dai grillini, soprattutto da Di Battista, che ne dice una all'ora. Salvini non è affatto estremista, si è seduto a un tavolo con noi e si è dimostrato molto concreto e ragionevole e assieme a Giorgia Meloni abbiamo firmato un programma comune".

SCHEDA: Uguali o diversi? Programmi elettorali a confronto

• EX M5S FARANNO LORO GRUPPO

Quanto alla sua disponibilità, manifestata nei giorni scorsi, di accogliere i "transfughi" del M5s, ossia coloro che sono stati coinvolti nello scandalo sui rimborsi, chiarisce: "Quello è stato un mio commento ironico, mi domando come sia possibile che venga preso tanto sul serio. Ho suggerito agli ex grillini ironicamente di venire con noi per tenersi lo stipendio. Diversamente, se parlamentari di qualsiasi schieramento condividono qualche nostro provvedimento e lo votano, allora non potremmo che esserne contenti. È quello che abbiamo fatto anche noi all'opposizione, e questo non c'entra nulla con il vincolo di mandato. Così funziona il rapporto tra avversari politici in una democrazia matura". Per Berlusconi non sarà necessario nemmeno accoglierli nel gruppo di Forza Italia: "No, non credo che ce ne sarà bisogno perché otterremo la maggioranza. Questi signori andranno nel Misto e faranno lì il loro gruppo".

• NON CORRO PER IL QUIRINALE

Il leader azzurro ricorda che "metteremo il vincolo di mandato in una riforma della Costituzione che abbiamo già preparato e che comprende anche l'elezione diretta del Capo dello Stato". E quanto alla possibilità di correre per il Quirinale nel 2022, risponde: "Io penso di no, non ho mai avuto ambizioni politiche, questa politica non mi piace proprio, quindi non penso di fare il presidente della Repubblica, nemmeno se ci fosse l'elezione diretta. Io sono di nuovo in campo perché l'Italia ha bisogno di me. Ho sentito come nel '94 il dovere di non far correre al Paese il pericolo di una vittoria dei cinquestelle, che sono una setta, buoni a nulla capaci tutto".

• LARGHE INTESE INUTILI

Nega inoltre la possibilità di larghe intese: "Siamo sicuri di poter ottenere la maggioranza come coalizione. I governi del Pd non eletti dai cittadini negli ultimi cinque anni hanno portato l'Italia in una situazione veramente negativa. Come possiamo metterci insieme a chi l'ha provocata?".

• MANIFESTAZIONE UNITARIA? METODI DA VECCHIA POLITICA

Quanto alla manifestazione della Lega il primo marzo al Teatro Brancaccio, Berlusconi afferma: "Non escludo di partecipare anche se non me l'ha chiesto ufficialmente ancora nessuno. Ma penso che quello sia un sistema vecchio di fare politica, fare dei convegni tra persone che già ti sostengono non serve. Credo di impiegare meglio il mio tempo facendo interviste in radio, in tv o mettendo qualcosa sulla Rete".

• VERONICA MENTE

L'ultima battuta è per una vicenda personale, ovvero il contenzioso con la sua ex moglie Veronica Lario, la quale accusa Berlusconi di aver preteso da lei gli arretrati: "Lei mente o i suoi avvocati non le hanno riferito la nostra proposta. Noi saremmo lieti di chiudere la vicenda senza avere neppure un euro dalla signora Lario, non facendo valere l'obbligo di riavere 46 milioni. Vedremo cosa risponde".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Siria-Turchia a un passo dallo scontro. Ankara minaccia: severe conseguenze**

**L'altolà di Erdogan ad Assad sulla possibilità di un intervento in difesa dei curdi ad Afrin. Il ministro degli Esteri russo, Lavrov: "Rispettare la sovranità di Damasco**"

di GIAMPAOLO CADALANU

Lo spazio per un intervento è sempre più ridotto: oggi l’artiglieria turca ha costretto un convoglio di rinforzi diretto verso Afrin a battere in ritirata, mentre Ankara continua a usare toni esasperati, minacciando “severe conseguenze” se i filo-governativi si schiereranno a fianco dei miliziani curdi Ypg. Ma sempre più mezzi e uomini dei gruppi sciiti filo-governativi stanno arrivando alla città, con l’intenzione di sostenere i curdi e contrastare l’avanzata turca.

Per ora non si parla di soldati governativi, ma è chiaro che le milizie sciite – che siano inquadrate nei corpi iracheni di Hashd el Shaabi o addestrate da Hezbollah, poco importa – sono solo un primo passo. L’ingresso dei turchi, con bombardieri, carri armati e truppe di terra, non può essere accettabile per Damasco e difficilmente Bashar Assad potrà mantenere il controllo del Paese senza far intervenire i militari governativi.

Nei prossimi giorni i rappresentanti di Russia e Iran arriveranno a Istanbul per cercare una soluzione concordata alla crisi, che sia accettabile per Damasco. Ma Mosca, per bocca di Sergheij Lavrov, ha già fatto sapere che la sovranità e l’integrità territoriale della Siria non si toccano. Il messaggio del ministro degli Esteri conserva una sfumatura di ambiguità: si parla di sovranità guardando all’intervento turco, ma l’accenno all’integrità potrebbe essere invece rivolto ai curdi, oltre che ovviamente al loro sponsor mai divenuto ufficiale, gli americani.

In altre parole, quello che verrà dall’appuntamento in Turchia potrebbe essere un primo passo per un raffreddamento della crisi, ma non è detto che le soluzioni ipotizzate siano gradite a tutte le parti. A sentire le fonti turche, il Cremlino è comunque molto “comprensivo” con la posizione di Ankara, tanto che sarebbe stato proprio un intervento di Putin a dissuadere Assad dall’invio, almeno per ora, delle truppe governative. Ne potrebbe essere una conferma l’offensiva delle truppe siriane governative contro Ghouta: il governo di Damasco può essere tentato di cogliere la “sosta” nell’impegno su Afrin per chiudere i conti con la sacca ribelle alla periferia della capitale. E i modi particolarmente sanguinosi con cui l’aviazione di Assad ricerca questo obiettivo, sembrano confermarlo.

Ma ogni possibile “frenata” richiesta dai russi a Damasco non può che avere durata ed estensione limitate: per evitare un confronto reale fra Siria e Turchia, con concrete possibilità di escalation, le uniche soluzioni devono essere concordate. E in tempi rapidi.